

Influenze culturali

Dante ricavò la sua visione della storia sia dalle Sacre Scritture sia dalla tradizione classica precristiana. Egli concepì la classicità come una prefigurazione del Cristianesimo, considerò i romani come i veri protagonisti della storia del mondo (riscontrava negli eventi della storia romana l'intervento costante della Provvidenza) e gli imperatori, dal franco Carlo Magno agli Asburgo, come i loro diretti successori.

Lo sviluppo del pensiero politico

È poi interessante notare lo sviluppo del pensiero dantesco, da una prospettiva municipale, con l'adesione a ideali guelfi nell'*Inferno*, a una visione ispirata al ghibellinismo nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* (ma anche nelle *Epistole* e nella *Monarchia* → *Imperatore e pontefice*, 100).

- Nell'*Inferno*, i dialoghi con i fiorentini Ciaccio (*Inferno* VI, vv. 34-93) e Farinata degli Uberti (*Inferno* X, → T24) sono occasione per condannare la decadenza civile e morale della vita comunale e i conflitti municipali; l'ambizione sfrenata dei ceti contrapposti, l'invidia reciproca e la cupidigia di potenza e ricchezza erano le cause delle lotte civili e dell'instabilità delle leggi. Successivamente l'incontro con il conte Ugolino della Gherardesca, pisano, è l'occasione per una durissima invettiva contro Pisa, città ghibellina, simbolo di una società imbarbarita dagli odi di parte (*Inferno* XXXIII, → T25).
- Nel *Purgatorio* la problematica delle lotte cittadine è collocata nella prospettiva della crisi dell'impero. Una lunga invettiva contro la condizione di Firenze e dell'Italia, lacerata dalle fazioni in ogni regione e città, denuncia la mancanza di una guida politica imperiale: gli imperatori hanno rinunciato alla loro missione universale, a intervenire nei conflitti locali per ristabilire l'ordine e la pace (*Purgatorio* VI, → T26).
- Nel *Paradiso*, all'imperatore Giustiniano è affidato un lungo monologo in cui si sostiene la necessità di una pace universale sotto l'unica autorità dell'impero, istituzione voluta dalla Provvidenza divina (*Paradiso* VI).

Inferno, canto VI
Voi cittadini
mi chiamaste Ciaccio

Paradiso, canto VI
Cesare fui
e son Iustiniano

GUIDA ALLO STUDIO

- Perché Dante individua nell'impero e nel papato la causa di ogni male?
- Che cosa rappresenta la lupa famelica che il poeta immagina di incontrare nella selva oscura?
- In che cosa consiste la ricostruzione dantesca della storia in prospettiva cristiana?

La visione della politica e della storia

Crisi dell'impero e del papato, causa della degenerazione della società: perdita degli antichi valori, avidità, lotta tra le fazioni

Imminenza del Giudizio Universale

Possibilità del riscatto (il veltro) e della salvezza spirituale

Influenza delle Sacre Scritture e della tradizione classica precristiana

Passaggio dal municipalismo guelfo al ghibellinismo universalistico

T 24

Dante Alighieri

Divina Commedia

Inferno, canto X (vv. 22-93)

El s'ergea col petto e con la fronte

Divina Commedia, a cura di G. Petrocchi, Le lettere, Firenze, 1994

Nel X canto dell'*Inferno* giganteggia la figura di Farinata degli Uberti, uomo politico fiorentino della generazione precedente a quella di Dante. Più che la sua presunta condizione di "eretico", a Dante-autore interessa focalizzarne l'immagine di uomo "di parte", schierato sul fronte ghibellino, e costruire così uno straordinario paragone retorico-politico con Dante-personaggio, di simpatie guelfe. Nella discussione (interrotta solo dalla presenza di Cavalcante Cavalcanti, padre del poeta Guido) è centrale il ricordo della battaglia di Montaperti (1260).

Tempo ► Venerdì santo 8 aprile 1300, notte.

Luogo ► VI cerchio.

Peccatori ► Eretici ed "epicurei", intesi come coloro che negano l'immortalità dell'anima.

Pena ► Giacciono in sepolcri infuocati. La pena è il contrappasso per chi in vita ha creduto che l'anima morisse con il corpo. Inoltre il fuoco evoca i roghi sui quali venivano bruciati gli eretici.

Personaggi ► Virgilio - Dante - Farinata degli Uberti - Cavalcante Cavalcanti - Federico II di Svevia - Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.

Il Medioevo

L'autore e l'opera: Dante Alighieri

Trama ► I sepolcri degli epicurei (vv. 1-21)

Mentre i due poeti camminano in mezzo ai sepolcri scoperti degli eretici, Virgilio spiega a Dante che queste tombe saranno chiuse dopo il Giudizio Universale e ricorda che in quel "settore" sono puniti gli epicurei, che negavano l'immortalità dell'anima.

Il colloquio con Farinata degli Uberti (vv. 22-51)

Dante viene invitato a fermarsi da una voce proveniente da una tomba: chi parla ha riconosciuto l'accento toscano del poeta. Virgilio attenua lo spavento di Dante e gli indica l'imponente figura di Farinata, che nel frattempo si è alzato. Tra i due comincia un serrato colloquio a sfondo politico.

L'apparizione di Cavalcante (vv. 52-72)

All'improvviso, compare un'altra anima. È Cavalcante Cavalcanti, padre di Guido, il quale si stupisce che il figlio poeta non accompagni l'amico nel suo viaggio ultraterreno. Dante ricorda come Guido abbia "disprezzato" la donna verso la quale egli è condotto (Beatrice, cioè la Teologia). L'uso del verbo al passato fa però credere a Cavalcante che Guido sia morto, e pertanto si accascia addolorato nel sepolcro.

La profezia di Farinata (vv. 73-120)

Riprende dunque il dialogo con Farinata, il quale afferma che l'esilio della sua famiglia è peggiore delle sofferenze infernali. Egli predice a Dante il futuro, doloroso esilio. Dante, dopo avere auspicato il ritorno in patria degli Uberti, prega Farinata di dire a Cavalcanti che suo figlio Guido è ancora vivo.

Esortazione di Virgilio a Dante (vv. 121-136)

Virgilio esorta Dante, angosciato per la profezia dell'esilio, a ricordare tutto per poi ottenere le esatte spiegazioni da Beatrice. I due si dirigono quindi verso una valle dalla quale giunge un terribile odore.

«**O** Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco.

La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio,
a la qual forse fui troppo molesto».

Subitamente questo suono uscì
d'una de l'arche; però m'accostai,
temendo, un poco più al duca mio.

Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai».

Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergera col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno a gran dispetto.

E l'animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepulture a lui,
dicendo: «Le parole tue sien conte».

Com'io al piè de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi dimandò: «Chi fuor li maggior tui?».

Io ch'era d'ubidir disideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
ond'ei levò le ciglia un poco in suso;

22-51 Il colloquio con Farinata degli Uberti

22-30 «O toscano, che, pur se ancora vivo, cammini per la città del fuoco parlando in modo così decoroso (*onesto*), ti prego di fermarti un poco qui (*piacciati di restare in questo loco*). La tua pronuncia (*loquela*) rivela con chiarezza (*ti fa manifesto*) che sei originario (*natio*) di quella nobile patria alla quale, forse, io fui troppo dannoso (*molesto*)». Questa voce (*suono*) uscì improvvisamente da una di quelle tombe, perciò, intimorito, mi accostai un po' di più alla mia guida.

31-42 Ed egli (Virgilio) mi disse: «Voltati! Che fai? Vedi là Farinata che si è alzato in piedi (*s'è dritto*) nella sua tomba: dalla cintola in su, lo vedrai interamente». Io avevo già fissato intensamente (*fitto*) il mio sguardo nel suo ed egli si ergeva con il petto e con la fronte, come se avesse un gran disprezzo (*gran dispetto*) per l'Inferno. E le mani premurose (*animose*) e sollecite (*pronte*) della mia guida mi spinsero (*mi pinser*) tra i sepolcri verso di lui, mentre egli (cioè Virgilio) mi diceva: «Le tue parole siano adeguate (*conte*)». Appena giunsi ai piedi della sua tomba, mi osservò un poco e poi, con un atteggiamento quasi altezzoso (*sdegnoso*), mi domandò: «Chi furono i tuoi antenati (*li maggior tui*)?»

43-51 Io, che ero ben disposto (*disideroso*) a ubbidirgli, non glielo nascosi, ma glielo rivelai completamente (*tutto gliel'apersi*), per cui egli sollevò un po' le ciglia, e poi disse: «Essi furono

22. città del foco: il riferimento è alla città di Dite in generale, anche se il riferimento al fuoco è particolarmente appropriato qui, nel cerchio degli eretici, dove le fiamme tormentano direttamente le anime rinchiusi nelle arche.

26. nobil patria: la perifrasi indica la città di Firenze. La dieresi sulla parola *patria* conferisce a essa una forte connotazione ideologica: Dante sottolinea così che l'interesse principale di Farinata è quello politico.

32. Farinata: è Farinata degli Uberti.

36. dispetto: tale termine indica "noncuranza". La passione politica ancora viva fa dimenticare a Farinata perfino le pene dell'Inferno.

39. conte: dal latino *cognitus*,

"misurato", "adatto"; oppure da *comptus*, "ornato". In entrambi i casi vi è un riferimento all'elevato livello retorico-stilistico del successivo dialogo tra Dante e Farinata.

poi disse: «Fieramente furo avversi
a me e a miei primi e a mia parte,

48 sì che per due fiata li dispersi».

«S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte»,
rispuos'io lui, «l'una e l'altra fiata;

51 ma i vostri non appreser ben quell'arte».

Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infino al mento:

54 credo che s'era in ginocchie levata.

Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;

57 e poi che 'l sospeciar fu tutto spento,

piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,

60 mio figlio ov'è? e perché non è teco?».

E io a lui: «Da me stesso non vegno:

colui ch'attende là, per qui mi mena

63 forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».

Le sue parole e 'l modo de la pena
m'avean di costui già letto il nome;

66 però fu la risposta così piena.

Di sùbito drizzato gridò: «Come?

dicesti «elli ebbe»? non viv'elli ancora?

69 non fiere li occhi suoi lo dolce lume?».

Quando s'accorse d'alcuna dimora

ch'io facea dinanzi a la risposta,

72 supin ricadde e più non parve fora.

Ma quell'altro magnanimo, a cui posta

restato m'era, non mutò aspetto,

75 né mosse collo, né piegò sua costa;

e sé continuando al primo detto,

«S'elli han quell'arte», disse, «male appresa,

78 ciò mi tormenta più che questo letto.

Ma non cinquanta volte fia raccesa

la faccia de la donna che qui regge,

81 che tu saprai quanto quell'arte pesa.

E se tu mai nel dolce mondo regge,

48. due fiata li dispersi: i ghibellini di Farinata sconfissero per due volte i guelfi, nel 1248 e nel 1260, nella battaglia di Montaperti.

50. l'una e l'altra fiata: la prima nel 1251, dopo la morte di Federico II di Svevia; la seconda dopo la battaglia di Benevento (1266) e la morte del re Manfredi nel 1267.

53. un'ombra: è la figura di Cavalcante Cavalcanti.

56. meco: dal latino *mecum*, "con me".

59-63. per altezza d'ingegno... disdegno: Cavalcante, epicureo e materialista, crede che i meriti in-

telletuali dovrebbero dare al figlio Guido l'onore di accompagnare l'amico Dante nel suo viaggio ol-tremondano, ma la risposta dante-sca indica il corretto punto di vista per affrontare la questione.

Guido ha professato una visione razionalista della vita, trascurando la vera fede a cui la ragione deve tendere. Egli, infatti, ebbe a disdegno Beatrice, allegoria della Teologia, alla quale *colui che attende là* (Virgilio) sta conducendo Dante.

67-68. Di sùbito... «ebbe»? Cavalcante fraintende il passato remoto usato da Dante (*ebbe a disdegno*), e pensa che il figlio sia

morto, mentre nella primavera del 1300, data del viaggio dante-sco, era ancora vivo.

70-72. dimora... fora: l'esitazione di Dante è dovuta alla sorpresa del fatto che Cavalcante non conosca la situazione presente; quest'ultimo vede invece nella titubanza una conferma della morte di Guido e pertanto ricade stordito dentro il sepolcro.

79-80. Ma non cinquanta volte...

qui regge: non passeranno cinquanta pleniluni (nel senso di "mesi"). La donna è Persefone (Proserpina per i latini), figlia di Zeus e Demetra, che fu rapita da

fieri avversari miei, dei miei antenati (*ai miei primi*) e della mia parte politica (*a mia parte*, quella ghibellina), tanto che per due volte (*due fiata*) li cacciati in esilio (*li dispersi*). «Se essi furono cacciati, poi ritornarono da ogni luogo (in cui si erano rifugiati)», gli risposi, «entrambe le volte (*l'una e l'altra fiata*), ma i vostri (familiari) non impararono bene quell'arte (di rientrare in patria)».

52-72 L'apparizione di Cavalcante

52-66 Allora dall'apertura (*vista*) scoperchiata della tomba, accanto a Farinata, si affacciò (*surse*) un'ombra; credo che si fosse alzata sulle ginocchia. Guardò attorno a me, come se avesse intenzione (*talento*) di vedere se con me c'era qualcun altro; e dopo che quel suo dubbio (*'l sospeciar*) fu spento, disse piangendo: «Se tu avanzi attraverso questo buio carcere per i tuoi elevati meriti intellettuali (*per altezza d'ingegno*), dov'è mio figlio? E perché non è con te?» E io gli risposi: «Io non vengo solo con le mie forze (*Da me stesso*), colui che attende là (Virgilio) mi conduce (*mi mena*), attraverso questi luoghi, presso colei (cioè Beatrice) verso la quale forse il vostro Guido ebbe disprezzo (*a disdegno*)». Le sue parole e il tipo (*modo*) di pena mi avevano già rivelato (*letto*) il nome di quest'anima; perciò la mia risposta fu tanto completa.

67-72 Levatosi in piedi improvvisamente gridò: «Come? Hai detto "egli ebbe"? Egli non è ancora vivo? La dolce luce (*lo dolce lume*, del sole) non colpisce (*non fiere*) ancora i suoi occhi?» Quando si accorse di una certa titubanza (*dimora*) che io mostravo nel rispondere, ricadde supino e non apparve più fuori.

73-93 La profezia di Farinata

73-84 Ma quell'altro uomo nobile d'animo (*magnanimo*, Farinata), alla cui richiesta (*posta*) mi ero fermato, non cambiò espressione, né mosse la testa, né piegò il fianco (*costa*), e continuando il discorso di prima (*al primo detto*) disse: «Se essi (cioè i miei familiari) non hanno imparato bene quell'arte (di rientrare in patria), ciò mi tormenta più di questo sepolcro (*letto*). Ma non si accenderà (*fia raccesa*) cinquanta volte la faccia di colei che governa (*regge*) in questo regno (Proserpina), che tu proverai (*saprai*) di persona quanto pesi quell'arte (di ritornare dall'esilio). Voglia il cielo che tu possa ritornare nel dolce mondo, ma dimmi (in

Plutone, re dell'Ade, e fatta sua sposa. Zeus, commosso dal pianto di Demetra, fece sì che la fanciulla restasse per sei mesi nel regno degli Inferi e per sei mesi sulla terra con la madre. Proserpina, dea dei fiori e della primavera, ma parimenti regina degli Inferi, è identificata, in alcuni miti, con Diana e perfino con Selene, dea della Luna. Dante eredita tali stratificazioni culturali e quindi allude contemporaneamente alla faccia della dea in quanto Luna, ma anche alla sua consueta figura di reggente del mondo infernale (*qui regge*).

dimmi: perché quel popolo è sì empio
incontr'a' miei in ciascuna sua legge?».

Ond'io a lui: «Lo strazio e 'l grande scempio
che fece l'Arbia colorata in rosso
tal orazion fa far nel nostro tempio».

Poi ch'ebbe sospirando il capo mosso,
«A ciò non fu' io sol», disse, «né certo
senza cagion con li altri sarei mosso».

Ma fu' io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto».

cambio dell'augurio): perché quel popolo (fiorentino) è così spietato (*empio*) contro i miei (discendenti) in tutte le sue leggi?»

85-93 Allora risposi: «La strage (*Lo strazio*) e la grande carneficina (*l' grande scempio*, di Montaperti), che colorò di rosso le acque del fiume Arbia, fa fare nella nostra chiesa (*tempio*) tale preghiera (cioè fa assumere tali decisioni nelle nostre assemblee)». Dopo che, sospirando, ebbe scosso (*mosso*) un po' il capo, disse: «A quella battaglia (*A ciò*) non partecipai solo io e di certo non avrei agito (*sarei mosso*) insieme agli altri senza un motivo (*senza cagion*). Invece fui io solo, là dove tutti avrebbero tollerato la distruzione di Firenze (*dove sofferto fu per ciascun di tòrre via Fiorenza*), quello che la difese a viso aperto».

83-84 perché... legge?: i fiorentini esclusero gli Uberti da qualunque amnistia o condono che riguardasse i ghibellini in esilio.
85-86. Lo strazio... rosso: si allude alla memorabile strage dei guelfi fiorentini nella battaglia di Monta-

perti (4 settembre 1260) da parte dei ghibellini toscani con a capo Farinata. In quella circostanza la Firenze guelfa, per liberarsi del più potente centro del ghibellinismo toscano, tentò un'azione contro Siena: Farinata, con l'aiuto di Man-

fredi, succeduto a Federico II sul trono di Sicilia, trasformò l'attacco dei fiorentini a Montaperti in una vera carneficina, tanto che perfino il fiume Arbia si colorò del rosso del sangue dei guelfi morti.

91-93. Ma fu'... aperto: il cronista

medioevale Giovanni Villani ricorda che nel convegno di Empoli, dopo Montaperti, i capi ghibellini toscani volevano radere al suolo Firenze: il solo Farinata si oppose con estrema risolutezza, salvando la città dalla distruzione totale.

ANALISI E COMMENTO

Dante e Farinata: tra passione politica e dolorosa solidarietà

Dante vede Farinata degli Uberti, figura plastica, quasi statuaria, in piedi nel sepolcro infuocato: la sua sdegnosa alterigia lo fa apparire noncurante delle pene dell'Inferno (*ed el s'ergea col petto e con la fronte / com'avesse l'inferno a gran dispetto*, vv. 35-36). Il colloquio "politico" tra Dante-personaggio e il capo ghibellino avviene in due parti, poiché è interrotto dall'intervento di Cavalcante Cavalcanti. Le due sezioni (vv. 22-51 e vv. 73-120) si distinguono però per un diverso atteggiamento del dannato.



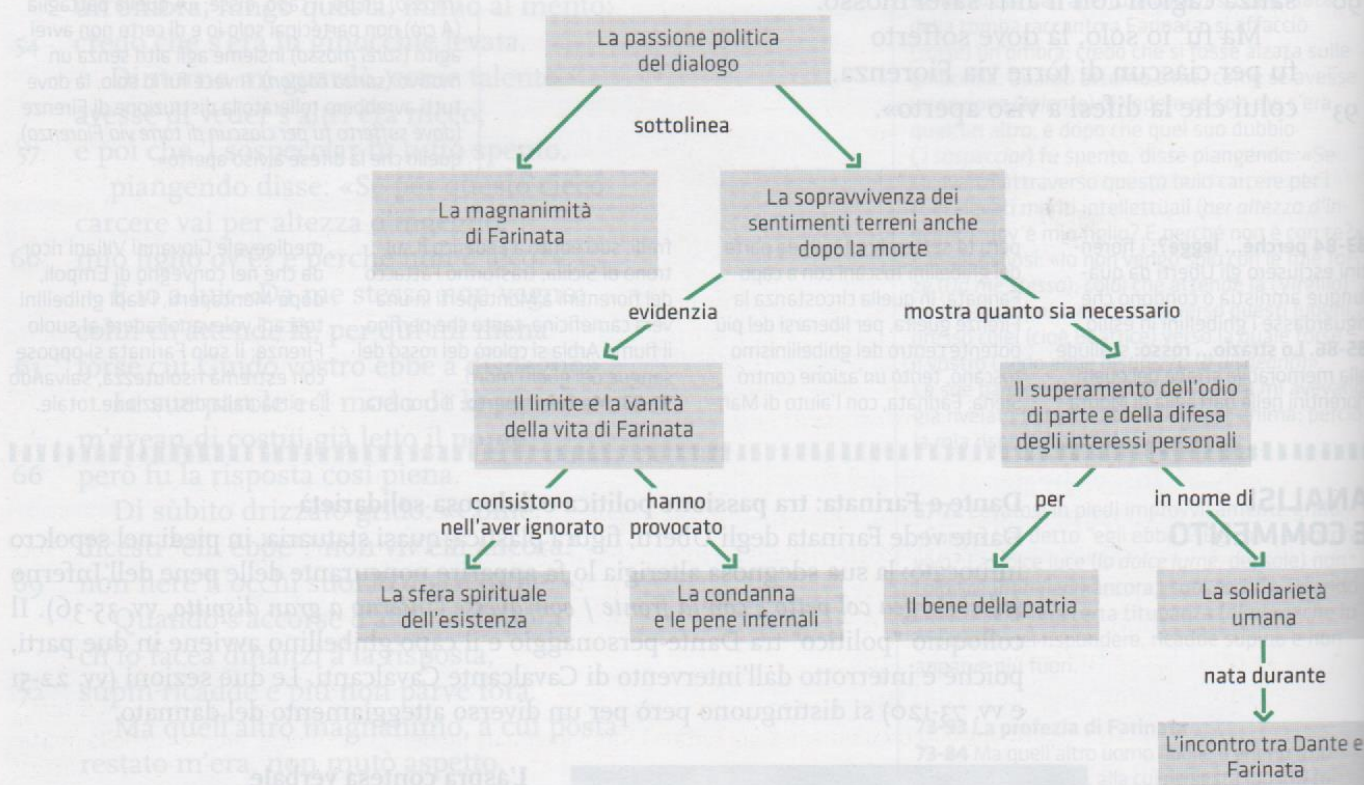
L'aspra contesa verbale

Farinata e Dante, membri di famiglie fieramente avverse, evocano episodi dolorosi per l'uno e per l'altro, accomunati dall'amore per la stessa patria (*La tua loquela ti fa manifesto / di quella nobil patria natio / a la qual forse fui troppo molesto*, vv. 25-27). L'orgoglio, la fiera aristocraticità "di parte" caratterizzano Farinata: prima di rivolgersi a Dante, e capire se sia degno di parlare con lui, vuole conoscerne la condizione di nascita (*Chi fuor li maggior tui?*, v. 42). Dopo aver scoperto che gli antenati di Dante erano guelfi, il ghibellino Farinata gli ricorda di aver sconfitto due volte quella fazione (*Fieramente furo avversi / a me e a miei primi e a mia parte, / sì che per due fiata li dispersi*, vv. 46-48). Ma Dante gli riferisce, non senza ironia, il successivo rientro dei guelfi a Firenze e la definitiva disgrazia dei ghibellini, e degli Uberti in particolare («*S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte*», / *rispuos'io lui, «l'una e l'altra fiata; / ma i vostri non appreser ben quell'arte*», vv. 49-51).

→ Andrea del Castagno,
Farinata degli Uberti, 1449-1450.
Firenze, Galleria degli Uffizi.

Il "limite" dell'impegno politico

Se la passione politica conferisce magnanimità a Farinata, il non sapersene staccare è il suo limite: ridurre l'esistenza agli impegni terreni senza saper guardare al di là dei valori del mondo gli rivela ora tutta la sua vanità. Per contrasto emerge la consapevolezza di Dante che si devono superare rivalità e interessi personali per il bene della stessa patria, nel nome della quale era iniziato il loro colloquio. E ciò si può ottenere solo se la vita è regolata dalle norme di una superiore giustizia.



LAVORIAMO SUL TESTO

- I peccati.** Quali peccati sono puniti in questo canto dell'*Inferno*?
- La parte politica di Farinata.** Per quale parte politica militò Farinata?
- Gli antenati di Dante.** Perché Farinata chiede subito a Dante-personaggio chi sono i suoi antenati?
- Farinata.** Analizza la figura di Farinata e il modo di rapportarsi a Dante.
- Il discorso di Farinata.** Nel discorso di Farinata è contenuto un riferimento al destino di Dante. Quale? Perché l'autore parla qui delle sue vicende biografiche?
- Le lotte politiche.** Uno dei temi del canto X è quello delle lotte politiche tra guelfi e ghibellini. Quali momenti o episodi vengono ricordati? Che cosa pensa Dante di quel periodo? È un periodo concluso oppure no?
- Farinata e Sordello.** Confronta il serrato colloquio a sfondo politico tra Dante e Farinata in questo canto con quello fra Dante e Sordello nel canto VI del *Purgatorio*. Ritieni che le due figure abbiano tratti simili o diversi?